

■ AMBIENTE Le schiuse attirano appassionati anche dall'estero e potrebbero fare da volano a un turismo sostenibile

Il paradiso delle Caretta Caretta

A Brancaleone ne è nata una "albina", ma sono 300 i piccoli nati in Calabria quest'estate

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - La nascita di una tartarughina "albina" lo scorso 10 agosto sulla spiaggia di Galati a Brancaleone ha acceso i riflettori sul fenomeno. Ma se questa è una rarità (è la prima volta in Calabria, una delle poche nel Mediterraneo), molto meno raro è il fatto che le Caretta Caretta scelgano la Calabria per depositare le loro uova. Quest'anno sono già 28 i nidi rinvenuti e altri ancora potrebbero sommarsi al totale da qui alla fine di agosto, quando si concluderà il periodo di deposizione. Il tutto grazie anche all'opera meritoria di un gruppo di appassionati che hanno fondato una onlus "Caretta Calabria Conservation" che si occupa proprio di accudire le uova fino alla schiusa. Nel caso della nostra tartarughina, era rimasta intrappolata tra i gusci delle altre uova da cui è stata prontamente liberata durante le operazioni di recupero del materiale biologico post-schiusa. Riprese le forze, il piccolo "albino" è stato reintrodotta in mare al tramonto dello stesso giorno.

Gli appassionati sono continuamente a "caccia" di nidi. Non è facile perché ovviamente non si sa con precisione dove le tartarughe andranno. Così percorrono ogni giorno 10 o 20 km di costa a piedi o a bordo di bici con pedalata assistita per seguire le tracce delle femmine che la notte risalgono dal mare sulla spiaggia per depositare le loro uova. A volte intervengono su segnalazione di nidi



o della presenza di femmine in emersione.

«Diciamo che la loro zona d'elezione è tutta la fascia jonica reggina da Mileto e Bianco - spiega il zoologo Salvatore Urso - ma abbiamo trovato uova anche sul tirreno cosentino. Due sono gli elementi che spingono questi animali verso le nostre coste: da un lato le spiagge sabbiose, dall'altro una ottimale condizione climatica».

Quest'anno in Calabria dai primi di agosto ad oggi più di 300 piccoli hanno raggiunto il mare ed è un gran successo viste anche le condizioni climatiche di questa estate.

In pratica funziona così. Una volta identificato il nido i volontari lo vigilano quasi 24h per evitare che se lo porti via il mare se è troppo vicino

alla battaglia o che qualcuno accidentalmente vi piazzi sopra un ombrellone o lo calpesti. Per questo il nido viene recintato. Almeno nelle spiagge più antropizzate perché in quelle meno battute l'intervento si limita a piazzare una rete antipredatoria sotto la sabbia.

Una volta nate le Caretta Caretta vengono "accompagnate" in mare. Qui i cuccioli si lasciano trasportare dalle correnti per due o tre anni. Poi iniziano a nuotare e girovagare per tutto il Mediterraneo fino ai 25/30 anni d'età quando raggiungono la maturità sessuale. A quel punto diventano stanziali per l'accoppiamento soprattutto nelle acque fra la Libia e la Turchia. Purtroppo solo il 50% circa riesce a raggiungere questa età, visto che la mortalità giovanile è molto alta. La cosa interessante è che le femmine, ogni due anni, tornano a nidificare dove



La Caretta caretta albina nata a Brancaleone, le sorelline e turisti durante una schiusa



sono nate o nelle immediate vicinanze. Grazie al campo magnetico terrestre, l'odore, gli stimoli che ricevono dall'esterno identificano il luogo. Per tutta la loro vita fanno continuamente spola fra le acque di Libia e Turchia e i lidi nati. Per questo è molto importante l'opera dei volontari in Calabria che crea una sorta di effetto moltiplicatore sulle nascite. I maschi, invece, una volta preso il mare non toccano più terra. Per questo gli scienziati su di loro sanno molto poco.

Ieri sera l'ultima schiusa sulle spiagge di Bova marina sempre sotto la sorveglianza della onlus che raggruppa studiosi che vengono appositamente per ricerche, ma anche semplici curiosi o appassionati a cui viene fatto seguire un percorso di formazione di una settimana o due in uno dei campi dell'associazione. «Non sono solo italiani - continua Urso - ma anche russi, francesi, inglesi. Noi sulla nostra pagina Facebook aggiorniamo costantemente l'andamento della nidata. Il momento della schiusa attira centinaia di persone».

Insomma potrebbe essere anche una forma di turismo, certo non di massa ma sostenibile e attento all'ambiente. Un modo anche per far conoscere spiagge incantevoli ma fuori dai circuiti "mondani". I volontari però ci tengono a dire che non hanno mai ricevuto un solo euro di contributo pubblico. Hanno recentemente partecipato a un bando del Dipartimento Ambiente, ma è da un anno che aspettano la firma della convenzione. I piccoli non possono certo attendere i tempi della burocrazia.